



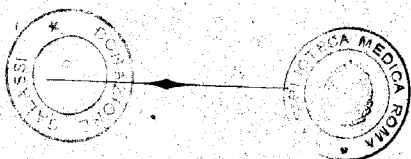
LA RIFORMA IN MEDICINA

DISCORSO

DEL PROF.

CAV. S. TOMASELLI

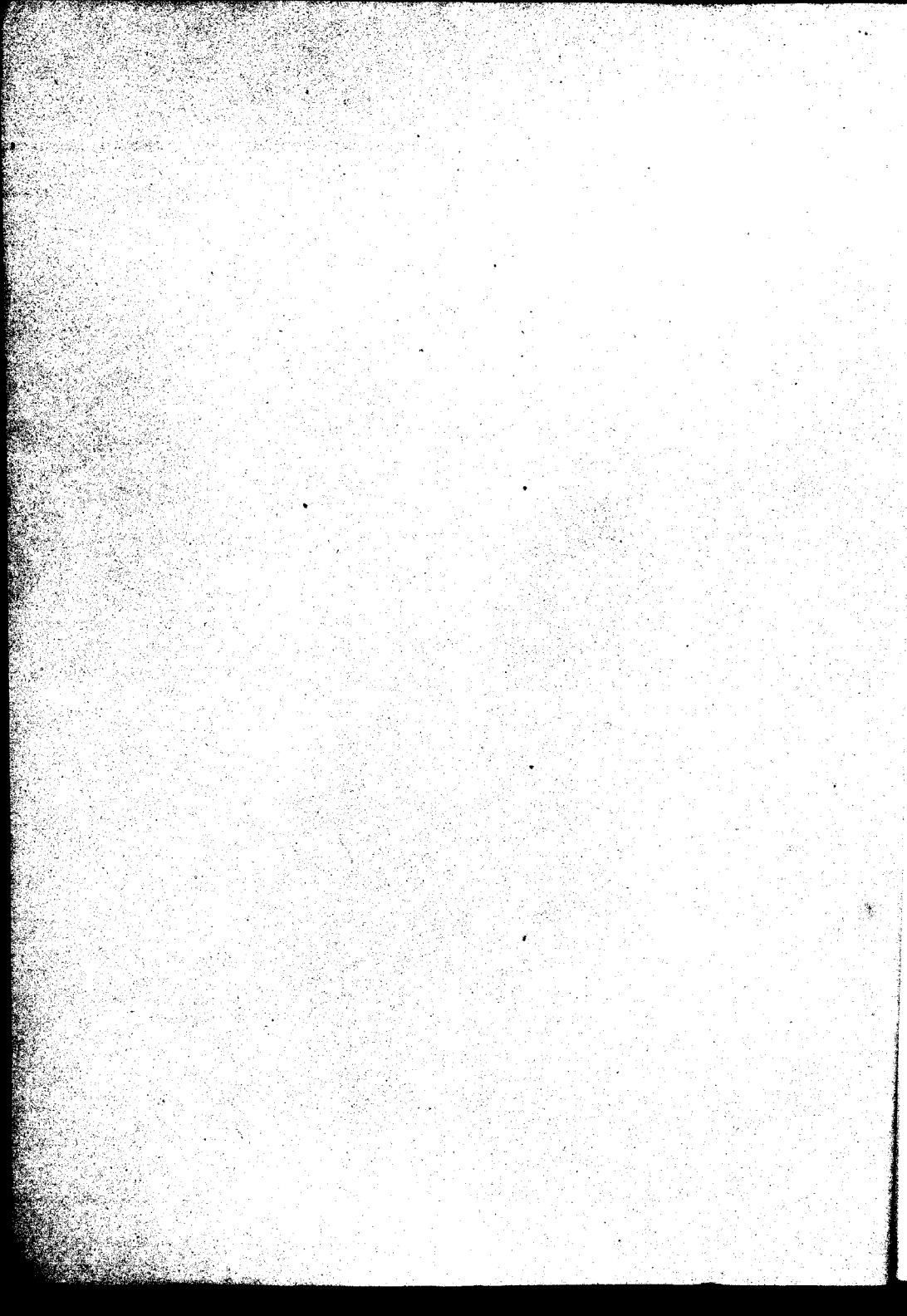
PRONUNZIATO IL DI 15 NOVEMBRE 1878 PER L'APERTURA DEGLI STUDI
NELLA R. UNIVERSITÀ DI CATANIA.



CATANIA,

TIPOGRAFIA DI C. GALATOLA
nel R. Ospizio di Beneficenza.

1879.



*Ch. Tomaselli Prof.
di Anatomia e Fisiologia
1879
Catania*

LA RIFORMA IN MEDICINA

DISCORSO

DEL PROF.

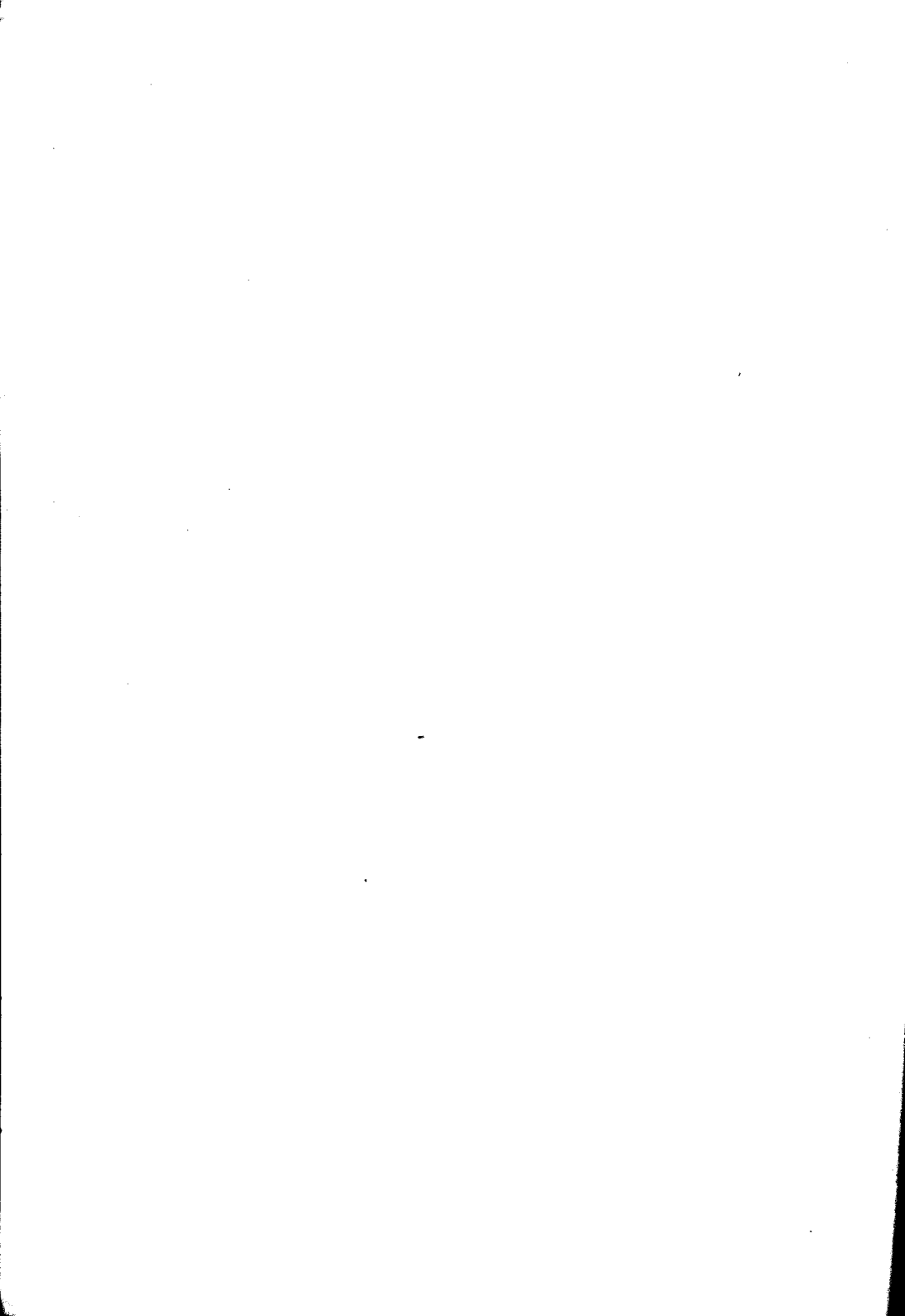
CAV. S. TOMASELLI

PRONUNZIATO IL DI 15 NOVEMBRE 1878 PER L'APERTURA DEGLI STUDI
NELLA R. UNIVERSITÀ DI CATANIA.

CATANIA,

TIPOGRAFIA C. GALATOLA
nel R. Ospizio di Beneficenza.

1879.



LA RIFORMA IN MEDICINA

I.

Il secolo attuale appetto a quelli decorsi vanta nell' istoria il più glorioso primato di civilizzazione.

L'epoca d'oggi è bene avventurosa, e il secolo XIX può tenersene, perchè in esso si contempla lo slancio più ardito delle scienze fisico-matematiche ed astronomiche, tracciando simultaneamente una linea di demarcazione tra quelli che furono ed il presente, ch'emerger collo stampo in fronte del vero progresso.

L'incremento esclusivo di una branca delle umane conoscenze non rappresenta a rigore progresso, quando per l'avanzamento della stessa ne discapita un'altra; come non potrà chiamarsi progresso della civilizzazione l'innalzamento di un paese o di una nazione, la quale risorge e prospera con l'avvilimento e la caduta di un'altra. Solo vi è progresso, quando gli sforzi di tutte le facoltà umane armonicamente concorrono al medesimo scopo, senza che l'una vantaggiasse

*

a detrimento dell'altra, e con scambievoli ajuti e sull'indirizzo aperto, si studia sempre il bello per conseguire qualsiasi scientifico morale e civile miglioramento.

Tal' è appunto l'indirizzo odierno delle scienze naturali, nè la sequela dei trascorsi secoli diede tanta spinta al progresso, quanta le scienze naturali ne apportarono al nostro, che a ragione io appello secolo di progresso, stantechè mediante lo svolgimento e lo studio di esse si sono interrogate e investigate le oscure forze della materia del mondo fisico, e si è gran fatto ottenuto il più rimarchevole pro, che ha migliorato le condizioni della società umana.

Prova ne sono le notevoli scoperte delle scienze fisico-chimiche, che formano la gloria di questo secolo e mostrano il potere dell'umana intelligenza.

Non intendo con ciò sostenere, che i moderni cultori delle scienze naturali trovansi in condizioni più felici degli antichi; i quali schivando le ipotesi ed i sistemi insostenibili in ogni tempo, la possano pretendere a trovatori della ragione delle leggi, che regolano i fenomeni della natura e delle cause prime degli avvenimenti. No, la soluzione di questo grande problema sino al presente è superiore alle forze della nostra intelligenza, e nessuno ancora ha osato alzare il denso velo, che ricuopre la statua d'Iside, e cancellato lo immutabile suo detto « Io sono quella che sono stata e sarò. »

Non vi è dubbio, da questo lato dobbiamo confessare la nostra insufficienza; sebbene ciò non toglie la speranza di potere un giorno sormontare questo dif-

ficile varco, come non credo impossibile, attesi i maravigliosi prodigi operati dalle scienze fisico-chimiche, di vedere confermate un giorno le ardite e grandiose aspirazioni di Cartesio,

Non dovete maravigliare, o Signori, di queste esagerate pretensioni, quando vi presento esempi, che si devono alle scoperte contemporanee.

L'ingegnoso microfono di Hughes che ha occupato seriamente, in quest' ultimi tempi, la stampa scientifica inglese è figura delle più maravigliose invenzioni: al telefono è successo il fonografo, ed al fonografo il microfono. Il Prof. Preece in una delle sue conferenze ripeteva essere il microfono all' orecchio ciò che il microscopio è agli occhi.

Il Duca d' Argill assistendo ad una delle conferenze pubbliche diceva trovarsi evidentemente in presenza di una delle scoperte più notevoli, ed in un' epoca così ricca di scoperte; ed aggiungeva ridendo: il microfono potrebbe frattanto avere certi inconvenienti, se in questo momento (era appunto quando agitavasi in congresso la quistione d' Oriente), una di queste piccole macchine andasse a cadere nella saccoccia di Lord Salisbury e in quella del Conte Schonvaloff, il mondo intero sarebbe bentosto messo al corrente dei secreti diplomatici.

Il Prof. Lyon Playfair esprimendo ugualmente il suo entusiasmo supponeva, che il Signor Hughes potrebbe tantosto mettere il microfono in rapporto con l' aerofono, che aumenta il suono al punto di farlo intendere in un raggio di cinque miglia quadrati.

Nè ciò è tutto, la medicina ha anco procurato profittare di questa prodigiosa scoperta nelle sue investigazioni. I primi tentativi sono stati fatti dal celebre Thompson, tentativi, che fan travedere quali grandi vantaggi presenta il microfono nel diagnostico dei corpi stranieri in vescica; ed il signor Ducretet ha presentato all' Accademia di Parigi nella seduta del 15 luglio 1878 un microfono stetoscopico di una grande sensibilità, attesa la delicatezza dei tamburi del sig. Marey utilizzati in questo apparecchio, per lo apprezzamento dei rumori attraverso i corpi.

Un'altra scoperta scientifica, che ha colpito l'attenzione dei dotti da Lavoisier in poi, è la liquefazione dei quattro gas. Fino agli ultimi giorni del 1877 i quattro gas si ritenevano refrattari ad ogni cambiamento di stato fisico; ma la loro liquefazione è stata operata simultaneamente da Cailletet di Parigi e da Raoul Pictet di Ginevra.

Ricordo in ultimo un' altra scoperta non meno seria delle precedenti.

La dottrina della generazione spontanea ammesa sin dal tempo di Vanhelmont e sostenuta da molti naturalisti ha perduta tutta la sua credenza dopo la dottrina di Virchow, *Omnis cellula a cellula*; e dopo le scoperte del Pasteur, il quale sostiene, che ogni essere vivente proviene da un essere vivente, e la maggior parte delle malattie sono il risultato della riproduzione di questi esseri viventi: *Omne vivum ex ovo omne ovum ex vivo*.

Ma lo scienziato inglese Henley, il 4 febbraio scor-

so, innanzi ad una società di dotti dell' Accademia R. di Londra ha preteso confermare con i suoi sperimenti la teoria di Darwin, Haeckel, Lyell, Buchner, e quanto preconizzava Waehler il 1828, dopo aver ottenuto artificialmente l'urea, e quanto disse Pauchet nella sua opera: *Della pluralità delle razze umane: Chi sà se l' uomo non soffierà la vita a qualche specie uscita dai suoi laboratorî ?*

Egli adottando le combinazioni dell' apparecchio condensatore di Cailletet, è giunto ad ottenere un organismo dotato di vita identico in composizione a quello delle *monere*.

Il problema per quanto è grandioso altrettanto arduo e difficile; si attendono adunque ulteriori esperienze per consolidare o distrurre i primi tentativi del Signor Henley.

II.

La Medicina, non meno delle altre scienze naturali, in questo nostro secolo ha progredito immensamente. Il maggiore dei vantaggi lo deve allo splendido indirizzo naturalistico, da cui provengono le grandi scoperte in scienza, le utili invenzioni a beneficio della pratica e gli avanzamenti di tutte le altre scienze, a cui largamente ha contribuito.

In ogni epoca si ravvisa il posto eminente e l'influenza, che i medici e la medecina hanno esercitato nelle scienze e nella società; ma non mai raggiun-

sero tale e tanto ascendente , quanto loro ne venne nel secolo in corso.

Tale progresso però non ha oltrepassato i limiti del possibile. È stato un progresso, che ha riformato la scienza , migliorato le regole dell' arte , ma non ha mutato le leggi, che governano l' organismo. Da questo lato disgraziatamente l' umanità non ha guadagnato oggi più che i secoli passati : la bevanda chimera dell' immortalità conosciuta in China e presso i popoli orientali ; la misteriosa pietra filosofale ; l' elisir di lunga vita ; la medicina cosmetica del Bacone ; tutti questi problemi , che gli antichi medici proponevansi risolvere , si sono fusi oggi nell' arte di guarire.

La vita percorre le sue fasi sempre negli stessi cancelli, ubbidisce costantemente alle stesse leggi immutabili, che reggono la vita dell' organismo nel suo insieme ed in ogni singola sua parte. L' uomo da individuo non è, che un elemento minimo e passeggero, ma il più sorprendente microcosmo di questa esistenza. Egli apparisce e dispara, stà fra i due termini iniziale e finale , è soggetto a leggi , che non può scansare , nè rompere sotto pena di morte o di malattia ; non può deviare dal principio universale , che regge tutto il sistema, perciò egli vive, ma è indipendente.

La vita si mantiene con lo scambio incessante fra l' essere vivente e le cose , che lo circondano. È un movimento perpetuo di rinnovazione, per il quale la vita ricomincia a ciascuno istante e rifà senza

cessare i suoi elementi ; però al momento ove la rinnovazione sia interrotta, alla vita succede la morte.

L'organismo, al dire di Robin, durante il suo svolgimento progressivo percorre una specie di curva dapprima ascendente, ma dopo aver toccato il suo massimo (*summum*), discende sino alla sua estrema, a cui segue la morte.

Le anomalie e le modificazioni morbose anatomiche e funzionali rappresentano le deviazioni di questa curva, che corrispondono ad altrettanti cangiamenti della costituzione e degli atti organici naturali. Or è dimostrato in medicina, che la natura di questi danni non potrebbe essere giudicata senza una conoscenza esatta degli stati e degli atti normali. Queste nozioni sono indispensabili, esse formano la base della scienza e dirigono l' arte nella cura delle diverse anomalie morbose.

È una vana aspirazione quella di trovare specifici per tutte le malattie, ed un' ingiusta ed inconsiderata accusa alla moderna scienza di non aver fatto su questo riguardo alcun progresso.

L'accusa generalmente deriva dal poco conto, che si fa dei poteri fisiologici ricostituenti, i quali guariscono più malattie di quanto i rimedî, e da una superficiale conoscenza della natura dei processi morbosi.

L'uomo della scienza è più riserbato del semplice artista nella somministrazione dei rimedî, e la sua modestia dipende dalla insufficienza della stessa arte, la quale neppure oggi, che vantiamo trovarci in un secolo di progresso, dispone di rimedi efficaci con-

tro ogni singola infermità. Il numero degli specifici, se pure è d' accettarsi l' esistenza di tali rimedi, è oltremodo limitato; è una verità che si dovrà senza posa ripetere alle persone credule, le quali naturalmente sono inclinate a prestare molta fiducia alle promesse dei ciarlatani.

I rimedi veri sono assai rari, e bisogna andar cauti con coloro, che li prodigano e si vantano di possederne il secreto per ogni sorta di malattia. Il famoso aforismo di Hoffmann risponde per eccellenza a questa verità: Volete voi restare in buona salute? evitate i medici e le medicine! e Galeno ripeteva essere disventura per quell' ammalato, che si confida ad uno di quegli uomini, che per disprezzo chiamava droghisti e non medici.

La molteplicità dei medicamenti disvela infatti dall' uno dei lati la povertà della medicina, mentre dall' altro accusa l' insufficienza del medico. Apprendete il mio esempio diceva Frank ai suoi allievi: diffidate delle promesse della terapeutica, quando io era giovane avea 100 rimedi per ciascuna malattia; oggi prescrivo il medesimo rimedio contro 100 malattie.

In ogni epoca non si è patito mai difetto di medici di somma virtù, naturalisti e filosofi ad un tempo, a cominciare dal Vecchio di Coe, e quando costoro concepirono il danno dell' immenso abuso delle droghe, che una chimica troppo rozza fondata sopra ridicole teorie avea messo in voga, si mutò l' indirizzo della medicina clinica; ricorsero ad un altro ordine di rimedi.

Federico Hoffmann, ultimo fra la scuola antica, fu uno dei forti propugnatori di questo nuovo metodo di curare le malattie. Egli fece un sistema di ristabilire la salute basato sopra gli stessi mezzi, che la conservano. E se vogliamo d'alcuni passi retrocedere, si osserverà che il vecchio di Coo scriveva: che ogni medico deve studiare la natura umana e ricercare con cura, s'egli vuole soddisfare le sue obbligazioni, quali sono i rapporti dell'uomo con i suoi alimenti, con le sue bevande, con tutto il suo genere di vita, e quale influenza ciascuna cosa esercita sopra ciascuno individuo.

Tal'è l'indirizzo seguito accuratamente dalla terapeutica moderna, che segna nella medicina contemporanea un progresso veramente positivo. Essa è certo, che non ha fatto grande acquisto di farmaci, che meritano essere chiamati specifici; ma rimpetto all'antica medicina questo non è difetto. L'antica medicina ignorava la struttura organica in tutti i suoi rapporti normali e patologici, aveva una idea troppo vaga della natura delle malattie, perciò non metteva limite nella speranza di trovare specifici, e confidava molto nell'esperienza; ma oggi che la scienza ha stabilito la natura vera dei tipi patologici, ha dimostrato l'errore e le infinite contraddizioni, in cui volgevano i medici dell'epoche passate e l'impossibilità di avere specifici per tutte le malattie.

Essa però ha guadagnato immensamente coll'ajuto delle scienze sperimentali, ha istituito un sistema ben ordinato ed assai esteso di mezzi igienici, che corri-

spondono nei loro effetti salutarî meglio delle droghe a modificare, curare e prevenire le anomalie della struttura organica. E nel presente, mediante tale incremento di lumi e di scoperte, si è smessa la picca di appellarci difilati ai formularî magistrali. In oggi la fisiologia sperimentale ed in ispecie la clinica sono la doppia lance, su cui la terapeutica contrapesa i suoi trovati.

La irrazionale e stravagante pratica, non di rado funesta nelle sue conseguenze, tuttora vigente in qualche angolo, e sostenuta da qualche vecchio partigiano dell' antico e balzano umorismo, ha origine da quella erronea dottrina, che gli esutorî, i cauterî, le moxa, i vescicatorî servivano a dare esito agli umori alterati e a depurare l'organismo di elementi estranei. L'abuso dei pretesi deostruenti nelle malattie di fegato e di milza tanto generalizzato e mai compreso, dei supposti risolvendi di specie diversa contro ogni sorta di neoplasia, è la più eloquente dimostrazione dell' ignoranza, in cui si trovavano i medici riguardo alla conoscenza dei grandi processi patologici.

Però non debbo tacere, che il maggior danno apportato all'arte medica avvenne, quando essa fu signoreggiata dall' influenza dei sistemi, che per la loro semplicità ebbero generale accoglienza e dominarono per tanto tempo. Non molto lontano da noi troviamo un esempio lucidissimo nei sistemi di Brown e Broussais. Il primo vede nell' uomo ammalato un organismo, che manca di forza, come una macchina, che manca del suo motore, e fissa le basi di una generale medicazione neurostenica; il secondo che nell'uo-

mo ammalato vede un vulcano lento, che arde e consuma l'organismo, procura spegnerlo, privandolo di alimenti e togliendo elemento alla combustione con salassi continuati.

Unicità di concetto patologico, uniformità nella medicazione, ecco la semplicità del sistema e la facilità di seguirlo. Quanta diversità in queste diverse fasi della medicina! Eppure ogni fase della stessa ha fissato un'epoca di progresso. Sì, non si può chiamare solamente il nostro, secolo di progresso, poichè in tempi remoti e vicini a noi si chiamava progresso quello, che noi ora chiamiamo vecchio.

Fu secolo di progresso quello di Galeno tuttora memorabile nei fasti della scienza medica, come furono quelli del XV, XVI, XVII, per il nuovo indirizzo aperto alla medicina dalle scuole anatomiche. Fu quella per l'Italia un'epoca gloriosa, la quale per la prima offrì al mondo scientifico gli studî anatomici del Benevieni, del Vesalio, del Morgagni.

La scienza progrediva sotto l'impulso di questi eminenti pratici, ma l'arte era quasi circoscritta negli stessi limiti, in cui l'aveva lasciato il vecchio di Coo. Nè più felici, sotto questo rapporto, furono le celebrate scuole di Alessandria e di Salerno.

Ma la riforma vera dell'arte si rinviene nel nostro secolo. L'epoca attuale è superiore senza confronto a quella dei tempi decorsi. La medicina ha progredito sulle basi di un indirizzo scientifico interamente nuovo, ed in grazia di questo indirizzo essa si eleva oggi colle vere riforme della scienza positiva.

Ricca di scoperte scientifiche, mirabile per la precisione dei grandi processi morbosi, esatta nell'apprezzamento delle singole alterazioni, non che precisa nello stabilire i loro legami; tal'è la grande riforma della patologia. Essa importa una riforma di dottrina ed una rinnovazione completa di tutte le branche della scienza medica, la quale se vogliasi paragonare colla vecchia, dobbiamo francamente confessare, che la differenza è uguale a quella che passa tra tenebre e luce.

La nostra pretensione al certo non oltrepassa i confini del possibile, nè possiamo sperare quel progresso esatto e fecondo, che hanno toccato le scienze fisico-matematiche; non potrà questo sperarsi specialmente in terapeutica, quando si riflette alla mutabilità della nostra macchina vivente, tanto nello stato fisiologico, quanto nel patologico. Condizioni diverse influiscono a modificare diversamente e continuamente i poteri della vita, i quali riagendo in modo non sempre costante si ottengono sovente effetti diversi e contrarî. Sicchè a parte di queste mutabili condizioni, noi vi troviamo nella medicina contemporanea quegli utilissimi e positivi perfezionamenti di un' arte ben diretta, dacchè la patologia è divenuta scienza positiva.

L'istologia normale e patologica ha in grandissima parte contribuito a questa grande riforma operata in medicina. La struttura organica sino al 1830 era nota solamente nella sua forma grossolana, e n'era anco ignota l'intima composizione elementare.

Dopo l'epoca segnata, lo studio sulla natura degli elementi semplici rapporto al modo, con cui questi si comportano nello sviluppo genetico, alle alterazioni che subiscono, ai guasti funzionali, che ne avvengono; è stato così esatto, quanto segna una nuova era nella storia della medicina.

Ecco uno studio immenso, accurato e fecondo, frutto esclusivo di questo nostro secolo, che ci fa conoscere la struttura elementare dei nostri tessuti, la forma di questi elementi semplici, di cellule e di fibre, che nelle fasi della vita organica ubbidendo alle leggi della stessa nascono, crescono, si moltiplicano, si distruggono, si rigenerano in modi diversi, si aggruppano per formare tessuti, organi, apparecchi, il corpo intero.

È cosa oggi dimostrata, che questi studi segnano una linea di demarcazione tra l'antica e la moderna medicina, ma non bisogna obliare, che le fondamenta e gli elementi primi non sono esclusivamente nuovi.

Dobbiamo rendere giustizia agli antichi, che in tempi assai infelici, preconizzarono studi, che dovevano formare la gloria del nostro secolo.

Non è mio intento passare a rassegna le fasi, che la medicina ha subito attraverso i secoli, come sia passata dal mistero religioso alla magia, dalla speculazione filosofica ai sistemi più bizzarri e contraddittori, dall'empirismo materiale al razionale, dal fantastico al reale, da scienza speculativa a scienza positiva. Sarebbe questo un tratto di storia veramente lungo, ma ove si volesse fissare l'epoca del progres-

so primitivo del sapere medico bisognerebbe pescare le basi, da cui mosse questo avanzamento.

Il vero progresso esordì con lo svolgimento della scienza anatomica, e dacchè seriamente se ne fissò l'importanza in rapporto alla clinica. Se adunque nello stato attuale la scienza anatomica forma la base dell'insegnamento in medicina, non si può negare, che il presente progresso procede da un'epoca lunga pezza lontana. Il nuovo indirizzo e le lucubrazioni delle scuole cliniche sono all'auge del progresso, e tanta prosperità omninamente si deve al progresso dell'anatomia patologica.

Il bisogno di conoscere la struttura umana fu sentito da coloro, che primi esercitarono l'arte di guarire. Il concetto era giusto, ma mancava d'indirizzo, e perciò le nozioni acquistate sulla struttura organica furono tanto incomplete, quanto non tolsero la fisiologia e la patologia dal dominio delle ipotesi e delle speculazioni.

Si deve al Benevieni il merito d'aver nel XV secolo ripreso con entusiasmo gli studii anatomico-patologici, che poi furono completati al XVII secolo dal Morgagni, ed acquistarono, con miglior indirizzo, il posto e l'importanza meritata; e con il positivo vantaggio della patologia e della clinica.

È chiaro adunque, che la scienza attuale si lega a quella dei secoli passati; il progresso attuale procede dall'antico, poichè gli è preferito assioma di ogni branca d'arte, che la civiltà ed il progresso di un secolo lascia sempre l'addentellato per l'incivilimento e prosperità dell'altro.

L'antica medicina venne stranamente applicata, perchè mancava d'indirizzo, e perchè difettava di quel legame e di quegli ajuti scambievoli tra l'una e l'altra branca delle scienze mediche. Ma a rigore questo non era un difetto d'addebitarsi agli uomini di quei tempi, ma alla mancanza delle scienze sperimentali, che solo dopo tanti secoli sono invalse nello svolgimento e perfezionamento delle scienze mediche.

Nell'antica medicina la teoria si anteponeva al fatto, e spesso una sofistica e superstiziosa teoria; nè di ciò dobbiamo far meraviglia, perchè le costumanze e le superstizioni di quei tempi prevalevano sulle scienze naturali e politiche, e la medicina figurava più di magia e di rivelazione divina, che di un'arte salutare. La scuola di Alessandria non si trovò in migliore condizione, il difetto delle conoscenze anatomiche aprì la via alle scuole empiriche e metodiche, alla contraddizione ed alla stravaganza, ed a misura che medici abbandonarono la via dell'esperienza tracciata da Ippocrate e da Erasistrato, la scienza divenne un vero caos, si riprodusse lo spettacolo fastidioso della confusione delle lingue, dando all'edifizio patologico tutti i caratteri di un'altra torre di Babele. E Roma che gloriosamente camminava per la conquista del mondo, per una sorta d'indignazione respinse per lungo tempo i medici. Catone ne dava l'esempio, curava sè stesso, la sua famiglia e i suoi schiavi. Tal'era lo stato d'ignoranza e di superstizione, in cui si viveva in quella capitale. La scienza tacque per molto tempo, le stravaganze della immaginazione oc-

cupavano il primo posto. — Nè furono altrimenti sotto coloro, che ripresero con entusiasmo gli studi medici, non escluso lo stesso Galeno, il quale quantunque illuminato dalla scuola Alessandrina, educato negli studi ippocratici, non fu lontano di teorie immaginarie, sebbene non si potrà negare un fondamento scientifico nel suo sistema di Patologia. Ma non poteva essere diversamente in quei tempi d'ignoranza, perchè allora si voleva curare l'uomo senza il *nosce te ipsum*.

Riflettendo per poco sullo stato, in cui trovavasi allora la medicina, si vede quale e quanta discrepanza non corre tra la scienza medica antica e quella moderna; prova ne è il grande vantaggio degli studi istologici, da cui l'anatomia normale e patologica ha acquistato una determinazione precisa; e la patologia ha subito una completa riforma sostituendo alla formula nosologica una formola anatomica.

Ma tutta questa generale riforma non è l'opera dell'epoca attuale solamente, essa si lega ai grandi slanci subiti dalla medicina nell'estremo del secolo scorso e negli anni primi del presente.

Morgagni piantò il problema della patologia, Broussais lo risolse dimostrando, che la malattia non è altra cosa che un'alterazione, una perturbazione sopravvenuta nei tessuti, nelle proprietà o nelle funzioni dell'organismo. Sì, Broussais ha fatto per la patologia, ciò che Bichat ha fatto per la biologia, ciò che Gall ha tentato di fare per la fisiologia cerebrale.

Broussais apportando alla riforma il concorso del suo ammirevole talento, consumava la rovina del

nosologismo; mostrando il giuoco preponderante delle lesioni organiche nella classe delle malattie dette essenziali, egli ultimava la costituzione dell' organicismo cominciata da Bichat, basava sul giuoco della infiammazione una dottrina medica, che ha disgraziatamente compromesso lui stesso per le deduzioni terapeutiche, che ne ha tirato; ma che è stata il vero punto di partenza della dottrina sull' irritazione cellulare.

Bichat fondò l'anatomia generale, ravvicinò in una luminosa comparazione lo studio dell' organizzazione malata, creando così il metodo medico, che consiste nell' applicazione della fisiologia all' interpretazione dei fenomeni morbosi, e stabilisce sopra basi nuove e definitive l' esperimento fisiologico.

Questo è lo svolgimento delle conoscenze in medicina; e troviamo da per tutto come il progresso di oggi trova sempre la sua dipendenza nel passato, e ciò che noi crediamo una novità, ha questa infallantemente in seno la sua vecchia radice.

Galeno concepì l'importanza degli studî sulla struttura organica elementare; Malpighi al XVII secolo per primo applicò il microscopio allo studio degli elementi semplici; Bichat nei primordj di questo secolo espone i suoi principî generali sugli elementi precipui della struttura organica, e segna le basi dell' anatomia generale e della fisiologia; Schleiden e Schwann, facendo tesoro delle idee preparate da Dutrochet Scultz e Wagner, aprono la vera via allo studio della struttura elementare generalizzando la cellula, come condizione elementare dell' organizzazione; il primo nei vegetali,

il secondo negli animali; ed ecco la dottrina cellulare messa in luce dallo Schewann presenta al mondo scientifico lo spettacolo della scoperta di un nuovo universo, che ha riformato l'edifizio patologico, il quale, entrato d'alcuni anni in una vita novella, l'ha tutta percorso lentamente, tracciando un progresso sempre crescente, sostituendo un'analisi rigorosa di fatti alle ipotesi ed alle teorie premature.

Le grandi riforme non sono completamente originali. È una legge applicabile alle diverse rivoluzioni operatisi in medicina.

Sthal col suo sistema ha prodotto Barthez e Bordeu.

Un pensiero fondamentale di Pinel ¹⁾ apre il campo alle grandi ricerche di Bichat, mentre da Bordeu ha tratto gli elementi per dare alla medicina una base solida.

Broussais, il focoso riformatore, il sistematico assoluto, ha attinto dallo stesso Bordeu le basi non solo per lo stabilimento della sua dottrina, ma ancora per la composizione del suo trattato delle flemmasie croniche.

Giovanni Hunter col suo trattato sopra il sangue, l'infiammazione e le piaghe prodotte da esplosione d'armi a fuoco prepara a Pinel, a Bichat ed allo stesso Broussais il pensiero, donde parte il maggiore splendo-

¹⁾ Il faut, pour bien observer, une distribution des maladies simple, régulière et fondée invariablement *sur les rapports de structure*, ou les fonctions organiques des parties.....

re della nosografia, dell'anatomia generale, della medicina fisiologica.

Pinel fu caldo propugnatore del nosologismo, ma l'indirizzo nosologico fu prima di lui aperto da Boissier de Sauvages medico di Montpellier; da Linneo, che seguì Sauvages; da Vogel, medico a Gottingue; da Cullen, Prof. ad Edimburgo; da Darwin, che fece pubblicare la sua col titolo di Zoonomia.

Brown attaccò la dottrina del suo maestro Cullen per sostituirvi la sua.

Il Rasori credè fare una teoria nuova modificando quella del riformatore scozzese.

Malpighi e Morgagni gittarono le basi della scuola anatomica moderna, che con tanto splendore ha costituito la preminenza medica della Germania.

Il metodo sperimentale, che segna nel nostro secolo un grande avvenimento scientifico nelle scienze naturali, surse con Galileo e Torricelli e Bacone, che ne fu caldo propagatore.

Or se i moderni ponderassero coscenziosamente il passato nelle sue vicissitudini e rivoluzioni, non misconoscerebbero per vero i loro maestri, e ne li rimerebbero con condegno apprezzamento. Quindi è che l'istoria accusa Broussais e Brown, perchè mancarono di osservanza e di gratitudine verso i loro maestri Pinel e Cullen.

Lo studio delle malattie basato sulle forme, il nosografismo sostenuto con eccellenza da Pinel, Borsieri, Sydenham, Baglivi e Frank è stato riconosciuto difettoso. Nè poteva altrimenti avvenire avuto riguardo ai

progressi attuali delle scienze mediche, perchè la classificazione delle malattie per l'analogia delle forme è la sorgente di una grande confusione, e fa rilevare i gravi errori di patologia generale e speciale. Le analogie e le dissimiglianze fra le malattie tanto in patologia quanto in clinica si rilevano dalla sede, anzichè dalla natura. Con fondata ragione adunque i moderni hanno sostituito alla classificazione nosografica quella anatomica, alla sintomatologia nosologica variabile e confusa, una sintomatologia organica, precisa e costante.

Ma l'errore, in cui si trovavano i nosologi, non merita rimbroto, e tanto meno disprezzo dai moderni; perchè la scienza contemporanea deve la sua prevalenza sull'antica al progresso delle scienze anatomiche e sperimentali.

Per giudicare un'opera adunque bisogna legarla all'epoca, che l'ha prodotto.

Eppure a testimonianza del vero dobbiamo dichiarare, che l'organicismo, che ha dato le basi alla moderna classificazione delle malattie in patologia, non è un'opera tutta moderna; ma rimonta a Galeno, secondochè ne scrisse in uno dei suoi classici trattati: *De locis affectis*. Il concetto di Galeno, che non ha mancato di difensori in tutte l'epoche, bisognava formularlo, ed erano necessarie maggiori conoscenze per applicarlo; acciò non rimanesse nei limiti della sterile teoria. Ecco quanto si è fatto dai moderni in grazia del progresso delle scienze mediche in questo nostro secolo.

Guy de Chauliac ammirando la possanza della

tradizione scientifica, o meglio l'evoluzione progressiva delle conoscenze, comparava ciascuna generazione ad un fanciullo portato sopra le spalle di un gigante. Il Gigante cresce di secolo in secolo, ed a misura che la sua taglia si alza, il fanciullo discopre un'orizzonte più esteso.

Se in mezzo al progresso attuale sorgesse una scuola a disprezzo del passato, e pretendesse rifare l'edificio della medicina sin dalle sue fondamenta, ignorerebbe che là nel suo progresso tiene i suoi auspicî sempre col passato.

Pertanto nel progressivo incremento scientifico, unicamente per malintesa ambizione di un nome, può gittarsi il disprezzo in faccia al venerabile passato, per estollerci da novatori di mezzo all'incalzare dei secoli.

Paracelso, il preteso Lutero della medicina, bruciando le opere di Galeno e di Avicenna avanti i suoi uditori nell'Università di Bâle, non lo faceva per disprezzo, non intendeva mostrare al pubblico una testimonianza del suo sdegno contro quei luminari, ma voleva così fissare il termine della loro dominazione, e segnalare l'avvenire dell'iniziativa personale.

Ma la condotta del Paracelso non fu senza vantaggio; in questo medesimo atto l'istoria segnala sempre una correlazione filosofica dei fatti, che si succedono. Paracelso infatti tolse la medicina dal dominio sterilizzante dell'autorità scolastica.

III.

Or se di presente dessimo un'occhiata alle scienze d'osservazione, notevole differenza se ne rileverebbe.

L'indirizzo clinico dapprima era limitato a semplici congetture dedotto dall'espressioni sensibili dell'organismo ammalato, il giudizio sulla malattia si riduceva ad uno indovinello, e la guida principale per questa determinazione era l'esperienza. Zimmermanno ripeteva: 60 anni di stupidità non possono mancare di fare un abile medico.

L'indirizzo attuale della clinica è tutto diverso, esso procede dalle basi dell'anatomia normale e patologica e dalla fisiologia sperimentale, mercè l'ajuto grande e fecondo dei metodi d'osservazione fisico-chimici per lo apprezzamento dei fenomeni morbosi e delle lesioni organiche. L'uomo ammalato costituisce l'oggetto delle sue ricerche, come un minerale lo è per un geologo, un preparato per un chimico; e del pari che il mineralogista ed il chimico si avvalgono dei propri reattivi per analizzare e decomporre quel dato oggetto, così il clinico si serve dei diversi mezzi d'esplorazione fisico-chimici e microscopici per lo apprezzamento delle funzioni disturbate e delle lesioni dei nostri tessuti ed organi. L'arte di stabilire con precisione e rigore il diagnostico di una malattia qualunque, è il lato brillante della moderna clinica.

Non vi è dunque oggi verun sistema in medicina, che guidi il medico nelle sue ricerche; la scienza

dell'uomo si compendia nella clinica; tutte le scienze mediche trovano la loro applicazione nella clinica.

La medicina rappresenta una grande piramide, la quale comprende tutte le scienze, che la costituiscono. Alla base della stessa stà scritto anatomia, ed alla sommità clinica. Colla clinica adunque si compie il grande edificio della medicina, essa scioglie e propone la risoluzione dei più difficili problemi di fisiologia e di patologia.

Non dobbiamo pretermettere, che oggi troppo prematuramente si eccede nell'uso della sperimentazione in medicina. Dopo aver confinato e con fondata ragione, tutta la fisiologia ad un ciclo sperimentale, taluni pretendono restringervi ancora la patologia e la terapeutica, ed applicare all'uomo i risultamenti dello sperimento ottenuti dall'animale.

È soprattutto mestieri di non porre in dimenticanza che, lo sperimento, per dirla a piombo di logica, è un artificiale andamento, che dissente onninamente dalla pratica clinica.

Questa è il giudice sovrano dei sistemi e delle teorie. È dessa che sostiene la scienza medica, che la mantiene in tutta la sua forza, preservandola d'ogni elemento di corruzione. È dessa che presenta i problemi più difficili, che l'arte dello sperimento non potrà affatto creare nè risolvere. È dessa infine che ci presenta lo spettacolo d'infinita e svariate anomalie morbose, e ci fa vedere sotto questo rapporto la povertà della medicina sperimentale.

Il Prof. Marey nel suo laboratorio al Collegio di

Francia tiene una macchina animale. Questo istancabile sperimentatore, che ha portato immensi vantaggi alla medicina clinica col suo metodo grafico, ha costruito un apparecchio schematico che riproduce tutti i fenomeni meccanici della circolazione del sangue; pulsazione di cuore, rumori valvolari, polso arteriale, variazioni della pressione e della vitalità del sangue, soffio delle arterie.

È un apparecchio ammirevole, non vi è dubbio, per il suo ingegnoso meccanismo, ma limitato a rappresentare la parte meccanica della circolazione nello stato normale.

Ma certamente nè con questo, nè con altro apparecchio si potranno riprodurre le anomalie meccanico vitali della circolazione del sangue; nè le diverse alterazioni di struttura, di cui il cuore ed i vasi arteriosi e venosi possono essere affetti.

L'organismo nei suoi poteri chimico-vitali non potrà essere imitato dall'arte. Esso è di continuo impressionato diversamente dalla rinnovazione molecolare nutritiva incessante e dall'azione degli agenti esterni, donde, a condizioni uguali, la reazione diversa, la quale sotto l'influenza dello stesso stimolo ora risponde in un modo ora in un altro.

Frequenti sono i fatti di questa natura, che la clinica ci fa conoscere; ed ogni giorno essa c'introduce in un campo di nuovi fatti, ed ogni fatto costituisce impegni d'investigazioni per riuscire splendidamente ad una nuova scoperta nell'oceano patologico, che travaglia il nostro organismo.

Gli avversari della tradizione medica debbono persuadersi, che le basi fondamentali della medicina si deducono in gran parte dalla clinica; ed è una vana pretesione il ricorrere al postutto ad un rinnovamento della medicina con i soli dati della sperimentazione, che in sostanza non vale ad altro, che esclusivamente ad agevolare i procedimenti ausiliari, che servono ad illustrare la medicina clinica.

Gli antichi privi del soccorso delle scienze sperimentali osservavano con penetrazione, e generalizzavano con franchezza. Il tempo ha modificato i loro concetti rispettando la loro esperienza, frutto di accurate osservazioni rimaste come modello di esattezza, benchè incomplete in gran parte per difetto di questi mezzi ausiliari di investigazione, di cui i moderni più avventurosi si sono avvalsi. Gli antichi hanno fatto molto, se si ha riguardo al possesso delle loro risorse; l'insufficienza delle quali spiega e giustifica la non benintesa direzione della vecchia medicina (Guardia). Quando l'arte esordì, conoscevasi l'uomo nello stato patologico per le sole manifestazioni esterne, rimanendo quasi incerti anzi al bujo su quel che passava nell'interno e nell'intimità dei tessuti.

Frattanto gli antichi medici trattavano le malattie razionalmente, e non senza successo; del pari che gli scultori modellavano delle statue, che risentivano l'estetica della natura, quantunque privi di conoscenze anatomiche.

Tal'era lo stato della medicina in allora, ma i medici, secondo le nozioni che possedevano, avevano le

loro dottrine, ed erano guidati da un metodo, che ne regolava l'applicazione.

Ed in quest'epoca così remota si trovano ancora germi di quei maravigliosi frutti, di cui oggi si vanta possedere la scienza medica, che tanto vantaggiosamente alla civilizzazione dei popoli s'è attivata.

Gli stessi sistemi, quantunque per la loro eccentricità, hanno fatto conoscere i loro dati deboli e le loro impossanze, sia nella pratica, sia nella teoria; pure non bisogna negare di aver detto delle grandi verità, che formano parte del patrimonio della medicina contemporanea.

IV.

La scienza medica tiene l'andamento del progresso e traccia un cammino, che rannoda magistrevolmente il presente col passato, prolungando lo sguardo nell'avvenire con teorie elaborate, che costituiscono un nesso di regole, che si chiama arte. Però questa asseconda i dispareri dei cultori della medesima, i quali alla loro volta fansi campioni delle diverse epoche, sebbene non possono giammai arrestare il crescente avanzamento dell'immortale face scientifica della medicina, che bel bello si estolle e progredisce in consorzio di tutte le scienze sperimentali. Ed eccovi trovarsi simultaneamente nella pratica medica i rappresentanti d'Ippocrate, di Paracelso, di Brown, di Broussais.

Questa diversità d'idee, che s'incontrano nella pratica della medicina, non dovrà immischiarsi con

quella, che subisce la scienza nel suo svolgimento progressivo. Oggi questa scuopre un fatto, ne dimostra la sua origine, i suoi caratteri, le sue fasi, i suoi rapporti, e stabilisce una dottrina; ma dimani migliori mezzi d'indagini dimostrano insufficiente quel fatto o l'annullano del tutto. Trattasi adunque di riformare o distruggere.

Bright il 1828 legò alcune idropisie, credute sin allora come essenziali, ad una lesione renale, e stabilì una forma clinica in rapporto ad una determinata lesione dei reni: uniformità nella forma clinica, unicità di lesione renale, tale fu la dottrina di Bright. Oggi i progressi della scienza anatomica han riformato la dottrina del Bright, ed alla forma clinica unica e sempre costante vi hanno annesso diverse lesioni anatomiche dei reni. — La scienza progredisce, e trova sempre un legame nel passato; ma in generale i cultori dell'arte non tutti seguono le fasi del progresso scientifico. Sono generalmente i medici pratici, che limitano le loro premure maggiori al modesto esercizio della professione; ma coloro, che sono intenti all'alto scopo dell'insegnamento, seguono il corso scientifico, proponendo o sciogliendo all'uopo problemi, che schiudono nuovo tramite, che conduce alla scoperta di un vero o ad illustrare maggiormente un fatto.

Questa differenza importa la sconnessione, che si trova nell'esercizio della medicina fra i medici pratici. Per il che alcuni, al termine della loro carriera professata con sistematica costanza e con gli apprezzamenti di una decaduta dottrina, stanno di contro agli

altri, che trovansi al principio della stessa, e quindi in progresso colla scienza; e perciò più avanti di coloro, che hanno completato il mezzo secolo di pratica. Di pari modo taluni rappresentano l'avvenire, quando altri abbozzano freddamente il passato; ed ecco una lotta incessante tra l'elemento giovane e l'elemento vecchio. Non ci dee far meraviglia adunque se ancor oggi si ritrovano nella pratica i seguaci di Broussais e di Rasori.

Non del pari procede l'avanzamento della scienza. Questa nel suo indirizzo trova sempre in ogni epoca un fondamento solido più o meno esteso, su cui attecchisce lo svolgimento scientifico, e ne fa testimonianza l'indirizzo aperto al metodo sperimentale.

Portal il 1770 professava un corso di fisiologia patologica, col quale analizzava i fenomeni delle malattie coll'ajuto dell'esperienze sopra gli animali viventi.

Laënnec, che gli successe, creò l'ascoltazione e fece fare un passo immenso alla medicina sperimentale. Ad una interpretazione vaga e incerta dei sintomi delle malattie sostituì un diagnostico preciso fondato sopra la conoscenza delle condizioni fisiche dei fenomeni morbosi.

Magendie esercitò una influenza decisiva, e fece penetrare di una maniera definitiva il metodo sperimentale nello studio della medicina scientifica.

I moderni spingendosi più avanti hanno il vanto di aver portato una completa riforma alla patologia, ed aperto una nuova direzione allo studio della te-

rapeutica ; ma non per questo è ben distrigato il quesito della terapeutica.

Si condanna la dottrina del controstimolo capitata dal Rasori, e si bandisce la croce addosso al tartaro stibato divenuto oramai decrepito, accusandolo di tante mai avvenute triste conseguenze , e non si riflette all' eccesso , in cui sono caduti i moderni per abuso d' esperimento preferendovi la chinina.

Si censura Brown , perchè riteneva fra 100 malattie 99 per astenia, e perciò si crede erronea la sua medicazione nevrogenica, senza avvedersi, che i moderni a riguardo dei poteri fisiologici, mettendo a calcolo la riduzione degli elementi organici , la loro distruzione e formazione, si trovano d' accordo colla generale medicazione del medico scozzese.

Il fondamento delle dottrine antiche era basato sulle forme esterne delle malattie.

I moderni guidati dall' indirizzo naturalistico hanno sostituito la dimostrazione dei fatti alle pure congetture desunte dalla sterile osservazione.

Onde si deduce, che la medicina contemporanea col suo moderno indirizzo deve emanciparsi dal passato improntato di sistemi e di scolasticismo ; ma ciò non toglie, che la odierna scienza non abbia strettissimo legame con quella dei passati secoli, dimodochè porge evidente la correlazione del presente col passato, e del presente coll' avvenire.

V.

Dopo l'anzidetto rivolgo a voi, carissimi giovani, la mia parola, che già vi siete istradati nella carriera dei dotti per concorrere un giorno al soddisfacimento dei patrì bisogni e della nazione, e tassativamente a voi, figliuoli di Esculapio, che siete la classe più avversata della società. Era tanto l'odio, che Catone aveva contro i medici, che abusando dell'autorità paterna interdisse i medici a suo figlio. Si sà ancora come Marziale tratta i medici nei suoi epigrammi — Da che nasce questa ingiuria contro i medici?

Quando la medicina greca invase Roma, la professione era libera, e perciò molti avventurieri ed ignoranti esercitavano l'arte di guarire; sicchè l'arte fu avvilita e ne seguirono molti abusi, divenendo gli esercenti di essa strumento di corruzione e d'immoralità.

Ai nostri tempi la professione medica occupa la meritata posizione, e ben si può ravvisare il disinteresse e l'intera indipendenza, la grande dignità del carattere e le più pregevoli qualità dell'uomo libero, perchè sul medico pesa la grande responsabilità della vita e della morte.

Eppure non possiamo dissimulare, che anche ai nostri tempi, non si manca di servilità, nè di ciarlataneria. Il mondo potrebbe mancare ai ciarlatani, non i ciarlatani al mondo (Guardia). Un medico dotato più d'immaginazione che di buon senso, domandava un

giorno a Sydenham per lo studio di quali autori doveva prepararsi all' esercizio della medicina. « Mio amico, rispose l' illustre pratico, leggete Don Quichotte ».

In così caustica risposta intendeva che lo studio dei libri non vale affatto a rimpiazzare l' osservazione nè l' esperienza, senza le quali non vi ha arte medica nè vero medico (Guardia). Accade quindi, che la superficialità di esame conduce a falsi giudizî. Così nella pratica si ascrive sovente al rimedio quel felice risultamento apportato dalla evoluzione della malattia; e per converso si riferisce al morbo ciò ch' è effetto del medicamento.

La Clinica è un vasto campo, dove non s' è mai stanchi di studiare e scoprire. Goethe diceva la natura è un grande artista, nè poteva applicarvi migliore analogia, ma essa deve indifessamente studiarsi ed interrogarsi per accrescere il patrimonio di quella scienza, che asconde nei suoi penetrati; appunto perchè le scienze si formano cogli avanzamenti successivi; non un solo uomo può scandagliarne le basi e portarne con lode l' edificio a compimento. Ma in questa mirabile ed infinita opera bisogna apprezzare nei giusti limiti i singoli ajuti, se giusti tenerli in stima ancorchè stranieri, s' erronei rettificarli ancorchè nazionali. Ma ad onta di ciò presso gl' italiani avviene il contrario.

Esiste in effetti presso noi caldo studio per tralatare nel nostro idioma autori di momento di classiche lingue, proclività ed attitudine pei compendî, profusione di sperticate lodi per le opere provenienti

dall'estero ed in ispecie dalla Germania, rinvocamento a vita d'inezie e bazzecole letterarie o scientifiche, e perchè sanno di estraneo al nostro paese bene accette ed acclamate; mentre le cose nostre, se non al tutto poste in non cale, vengono poco apprezzate o tenute quasi in disistima soprattutto se di un lavoro clinico si tratti; menandosi d'altronde grande scalpore per le scoperte microscopiche, per una cellula di nuova foggia, che accenni sovente ad inventiva scientifica di semplice curiosità. Se questo sarà poi un lavoro formale di clinica, che s'estende ad una materia di rilievo, si torce il grifo, o si risponde: ancor non se n'è avuta una sanzione dallo sperimento, od altrimenti si disdice il fatto, che si giudica come una preta ipotesi ed abbaglio.

La critica è quella stregua scientifica, che intende alla riforma ed al progresso sviluppando l'attrito per ciò che appellasi perfetto, ed incitando l'ingegno a nuovi trovati; ond'è che il criterio deve sommamente essere fornito di giudizio e comparazione, che sono la sesta esclusiva ed essenziale per scandagliare l'avanzamento delle scienze e della civiltà.

Pertanto cadrebbe evidentemente in gravissimo errore, chi sconsuendo la perenne costanza dei fatti, su cui una dottrina è basata, osasse a priori tacciarla di falsa, di erronea o d'immaginaria; mentre la loro uniformità sistematica reclama senza dubbio un primato per quella dottrina.

Da tali garanti quindi spalleggiato Letronne, sapiente di grande rinomanza, toglieva a scrivere sulle

scanzie della sua biblioteca: Bisogna istruirsi e aggiungere all'istruzione il giudizio.»

L'arte è il corollario dell'osservazione dei fatti. I cultori di essa non sono i servili pedanti, che rigettano ogni nuovo trovato ed i parti del genio, poichè l'apprezzamento di ogni novella scoperta tiene congeniti i pronunziati artistici, senza i quali non si sarebbe conseguito la conoscenza dell'ignoto.

Dunque a voi, a cui la speranza arride per la gioventù, indirigo segnatamente la parola, che mi spero non andrà a vuoto, e vi sarà di sprone nella diligente cultura delle mediche discipline, se fortemente e virilmente amate l'Italia, e vi stà a cuore il non essere degeneri da quelli, che ci precressero e che con ardente affetto e profondità di studi concorsero alla gloria del nostro paese.

La Germania e la Francia imbevettero le aure dottrinali dell'Italiche contrade, e poichè quelle con costanti lucubrazioni attesero all'incremento d'ogni scibile, si vantaggiarono sopra queste, che infingardite poltrirono nella più deplorabile sosta.

Dunque con instancabile attività ed a pena di studio rendiamo alla patria comune quel tributo, che ci è dato sacrarle.

Su! animo! Tutto ai vostri disegni va a seconda. Da un lato io veggo illustri personaggi, che rappresentano questa Università, i quali nel bisogno di sussidi non hanno lasciato nessun mezzo onorevole intentato, perchè essa avesse chiaro nome in confronto delle altre rinomate del Regno; ed a tal' uopo ne hanno pro-

vocato le benefiche largizioni di questo insigne Municipio, non che quelle della Provincia e del Dicastero dell' I. P.

È ancora quì poi dall' altro il coro di commendevolissimi professori, la cui valenzia basta a confortarmi dei più lieti pensieri e a tener vivo nelle vostre giovani menti il fuoco della scienza, onde animati di saldezza di buon volere, possiate nell' avvenire incarnare i prognostici d' oggi e addimostrarvi sempremai astri e pegni d' immancabili aspettative.

39032



